

## Il sistema scolastico



Educatorio Guidi a porta di strada San Felice, Bologna. In "La Vita cittadina", settembre-ottobre 1916.

Negli anni a cavallo tra l'otto e il novecento il Comune di Bologna lavorò incessantemente, prima in modo episodico poi più sistematico, alla realizzazione di un fitto tessuto di edifici scolastici destinati alla scuola primaria, sia all'interno della città che nelle aree rurali.

La città si trovò così, alla vigilia del conflitto, ad avere tre tipi di scuole: quelle urbane, quasi tutte di nuova costruzione, in genere grandi complessi con circa 25-30 aule, quelle suburbane, con 8-10 aule, e quelle rurali, composte da 3-4 aule.



Educatorio professionale Aldini, in "La Vita cittadina", settembre-ottobre 1916.

Precise regole ispirate alle nuove teorie sul benessere fisico e psichico degli alunni prescrivevano di realizzare i complessi scolastici in modo arioso, con grandi finestre,

luce in abbondanza, ampi spazi per il movimento dei ragazzi ecc.

Lo scoppio della guerra interruppe il fervore costruttivo dell'ultimo trentennio: a pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, il 9 settembre 1915, l'assessore Mario Longhena informava il consiglio Comunale della grave situazione che si andava creando in città a danno dell'educazione scolastica. L'Esercito, infatti, aveva richiesto, ed ovviamente ottenuto, l'uso di edifici comunitari per l'alloggiamento delle truppe in partenza o in transito per il fronte, e per destinarli, in caso di necessità - che purtroppo divenne realtà nel breve volgere di pochi mesi - ad uso ospedaliero.



Educatorio professionale Aldini, in "La Vita cittadina", settembre-ottobre 1916.

La posizione geografica di Bologna, punto centrale di snodo nei collegamenti tra nord e centro-sud, si prestava infatti alla creazione di un centro ospedaliero di prima retrovia. Così scriveva Longhena: "le scuole elementari è bene che lo sappiate, sono pressoché tutte occupate dai soldati; di 380 aule, 236 sono occupate e siccome la parte maggiore delle aule libere sono nel forese, in città non resta quasi nessuna scuola".

L'Amministrazione comunale fu dunque costretta a correre ai ripari, cercando ville e case private in affitto, spazi in collegi e complessi religiosi, e a creare orari scolastici su doppi turni. Ma, come orgogliosamente



poteva affermare Longhena, le scuole bolognesi non furono chiuse “neppure per un giorno”.

Mirtide Gavelli

*Bibliografia:* M. Longhena, *Vent'anni nelle pubbliche amministrazioni*, Roma, Opere Nuove, 1960; M. Benassi Capuano, *Edilizia scolastica a Bologna dal 1890 al 1915: le scuole elementari comunali*, in “Strenna storica bolognese”, 1996, pp. 25-62; M. D'Ascenzo, *La scuola elementare nell'età liberale: il caso Bologna. 1859-1911*, Bologna, Clueb, 1997; M. D'Ascenzo, *Tra centro e periferia: la scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale (1911-1933)*, Bologna, Clueb, 2006.

